

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**IL FRIULI CACCIA LA LEGGE**

**D**icezza, buon senso, vergogna sono termini che per i sostenitori friulani della catura di uccelli con reti non valgono. Conoscevamo bene l'arroganza del cacciatore, arroganza vieppiù aumentata dopo che, grazie all'assentimento degli elettori, gli ambientalisti non hanno potuto vincere il referendum contro la caccia. Ma il comportamento di 33 consiglieri regionali (su 61 votanti) del Friuli-Venezia Giulia riguardo all'uccellazione ha dell'allucinante.

Le cose si sono svolte così: grazie ad una richiesta del pretore di Udine, la Corte Costituzionale, in base alla Convenzione di Berna sulla protezione della vita selvatica, il 16 marzo scorso dichiarava inconstituzionale la legge friulana che ammetteva l'acquisto con reti e vischio, e ne determinava l'immediata abrogazione.

Dopo di ciò, malgrado che nel referendum del 3 giugno scorso i friulani-giuliani abbiano votato per il 93 per cento contro la caccia (in quella Regione il quorum è stato raggiunto e superato) e malgrado che le direttive europee condannino questo antisportivo e vile sistema di caccia, ben 33 consiglieri regionali, compreso (udite!) l'assessore regionale all'ambiente Angeli e il sindaco di Udine, il socialista Zanfagnini, hanno avuto l'impudenza di presentare una proposta di legge, il numero 229, che non solo riammetteva la indecente pratica ma, addirittura, consentirebbe la catura e la detenzione di 21 specie.

Ciò 15 in più di quelle catturabili prima della sentenza della suprema Corte: fra le altre, il fringuello, il fanello, la pipolla, la peppola, lo strillozzo, lo spioncello ed altri minimi pennati severamente protetti dalla legge nazionale.

Il tutto per favorire un pugno di speculatori gli uccellini così presi, se non muoiono al momento della catura, finiscono in gabbia per essere venduti a caro prezzo come uccelli da richiamo, alimentando un mercato che nel 1989, prima dell'abolizione, metteva in commercio 400 mila uccelli l'anno. Con il permesso delle autorità regionali.



Sopra: un uccello intrappolato dalle reti. A destra: una petroliera in navigazione. Nella pagina a fianco: laboratorio di analisi per il controllo dei cibi



**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**INSETTI D'ALLEVAMENTO**

**S**i giornali, o in Tv, si è parlato e si continua a parlare della biofabbrica di insetti utili che sta nascendo a Cesena, e che dovrebbe entrare in funzione nel prossimo autunno. Dal momento che si è saputo in giro che io sono il più attento ispiratore di questa "industria del miniscalo", non passa settimana senza che qualcuno mi scriva, o mi telefoni, richiedendo delle informazioni. Cerco, allora, di rispondere brevemente a tutti, prendendo cento piccioni con una fava.

Comincio subito col ricordare che, in natura, ogni organismo ha dei nemici che ne contrastano l'incremento numerico: se

non sarebbero guai. Si pensi che un batterio, lasciato libero di moltiplicarsi a suo piacimento, e con cibo ad libitum, in quarantotto ore farebbe origine a una popolazione di discendenti con una massa pari a quattromila volte quella del nostro pianeta!

Da quando l'uomo è diventato agricoltore, moltissimi esseri viventi si sono, per dir così, seduti con lui a tavola, prelevando una non trascurabile frazione del prodotto dei suoi campi. Non c'è dubbio che da sempre, in questo esproprio, siano stati gli insetti a fare "la parte del leone".

Per contrastare questa minaccia dal

'45 in poi si è cominciato a far ricorso a degli insetticidi di sintesi, e il loro impiego si è ben presto generalizzato. Ahimè, a causa della contaminazione della biosfera, il rimedio si è rivelato, nel complesso, peggiore del male, e ha ripreso quota l'idea, già praticata in passato, di sostituire, laddove sia possibile, l'arma chimica con l'arma biologica. La formula? Opporre agli insetti vegetariani i loro nemici: gli insetti carnivori.

Ma per conseguire questo scopo è necessario allevare e moltiplicare i piccoli killer in gran numero. Inoltre, è indispensabile provvedere al loro stoccaggio e al loro confezionamento, e bisognerà fornirli all'agricoltore nel momento più opportuno. Sarà, così, compito di una biofabbrica rispondere a tutte queste esigenze. Quella di Cesena, finanziata dalla regione Emilia Romagna e dall'Enac, "produrrà" ogni anno quattromilioni di insetti utili, per estendere la lotta biologica su duemilacinquecento ettari di serre. Tanto per cominciare...

**CODICE AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**PETROLIERE FUORI CONTROLLO**

**O**ccorre una politica europea molto più severa per impedire i disastri connessi ad incidenti di navi cisterna. Lo sta chiedendo a gran voce da alcuni mesi la Spagna richiamando una risoluzione del Parlamento europeo e una raccomandazione della Commissione del 1989. E basta ricordare che nelle ultime settimane del 1989 due petroliere (una spagnola e una iraniana) hanno avuto incidenti nelle acque comunitarie con conseguenze catastrofiche sulle risorse naturali e furtive delle regioni colpite, per concludere che la Spagna ha perfettamente ragione.

Finora in Italia non siamo arrivati a questo punto, ma occorre al più presto anticipare i controlli, potenziando con uomini e mezzi le Capitanerie di porto e l'Ispezzato centrale di difesa del mare operante presso il ministero

della Marina Mercantile. E' necessario, in primo luogo, verificare l'osservanza delle disposizioni già in vigore e, al più presto, emanarne di nuove: ad esempio, in relazione allo stato delle navi, alle competenze professionali degli equipaggi, alla efficienza dei dispositivi di sicurezza. Ma occorre anche rendere più incisiva la legge di difesa del mare che risale al 31 dicembre 1982. E non solo per la prevenzione ma anche per la repressione.

Oggi, infatti, per il reato di inquinamento da idrocarburi rispondono penalmente solo il comandante della nave, il proprietario e l'armatore. Per cui se, ad esempio, si verifica un incidente per colpa del secondo ufficiale (magari perché il Comandante sta godendosi un meritato riposo), non si può processare e condannare nessuno.

Forse è per questo che già dal 1984 la Suprema Corte di Cassazione ha sentenziato, proprio per un lavaggio di tanca da parte di una petroliera, che in questo caso, oltre alle norme della legge di difesa del mare, restano sempre valide e per tutti senza eccezioni - anche le norme generali del codice penale. In particolare, quella che punisce il danneggiamento di un bene pubblico quale deve essere considerato il mare territoriale italiano.

**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**AUTOSTRADE UNA SPESA DA TAGLIARE**

**P**er porre un qualche riparo alle disastrose condizioni della nostra finanza pubblica il Governo deve trovare, come appare dalle affannose dichiarazioni ai giornali dei ministri competenti, 45-50 mila miliardi. Un terzo di questa cifra sarebbe assicurato da nuove entrate fiscali; altri diecimila miliardi circa verrebbero da tagli alle spese (Santità eccetera); 5-6 mila dalla alienazione, diminuzione, vendita delle proprietà demaniali (favorendo con la speculazione edilizia nei centri urbani) e anche, insensu-

atamente, di un po' di beni culturali conservati nei depositi dei nostri musei.

Lo straordinario è che a nessuno passi per la testa di tagliare quello spreco inverocondo che sono le migliaia di miliardi stanziati per asfaltare da un capo all'altro l'Italia. Tre nuove autostrade sono state approvate questa estate: quella della Valle d'Aosta (1.500 miliardi in lire di qualche anno fa), il raddoppio del tratto appenninico dell'autostrada del Sole (4.500 miliardi), e l'autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia (6.000 miliardi), assurdo doppiopio della nuova Aurelia in avanzatissima fase di costruzione. Il tutto per favorire all'infinito il traffico merci su gomma, che inquinava e dissesta, e vanifica ogni proposito di potenziare ferrovia e cabotaggio. E per continuare a regalare miliardi a fondo perduto alle società concessionarie (24 mila da qui all'anno 2030).

Nulla dunque ci insegna la crisi del Golfo: da noi la festa continua.



Tagliato

**MANGIARE SANO**

di Emanuele Djalma Vitali

**MALEDETTI HAMBURGER**

**I**l barbarico hamburger, simbolo della gastronomia statunitense, trae le sue radici da un tetro sobborgo di Chicago. Era il 1893 quando un furbo gestore di betola - su tal Graber, originario di Amburgo - decise di risparmiare anche nella pulizia dei piatti, e ne lanciò l'uso: servi panini imbottiti con carne tritata e crudi. E per il protoplanario fu enorme successo.

Nello stesso quartiere dove l'hamburger (hamburger, appunto) aveva raggiunto, per dirla con Petrolini, una "celebrità da violetto", nel 1955 un certo Ray Drew riuscì, perfezionandola, la filosofia del pasto sbragiativo, economico e quasi uguale

per tutti: panino, medaglione di carne grassa tritata, schizzo di ketchup o di senape, contorno di patatine fritte negli abominevoli "shortenings" (mische di grassi idrogenati: in pratica, margarine della peggiore qualità). Da questa lacrosa iniziativa si sviluppò poi il germe delle invadenti catene fast-food.

Né può rassicurarci la "rivoluzione gastronomica", annunciata dalla McDonald's alla fine dello scorso luglio (abitar degli shortenings, sostituiti da miscele di olio di cotone e di mais). L'ente ingurgiterà meno acidi grassi saturi, ma più perossidi e altri infideli figli dello stress termico: l'olio di

semi di cotone e quello di mais contengono infatti un eccesso di acidi grassi polinsaturi, assai vulnerabili al calore.

Ma il punto nodale non è tanto la qualità, bensì la quantità dei grassi. Nel tipico pasto fast-food (pane, hamburger, patatine) le calorie sviluppate dai grassi possono superare il 50 per cento delle calorie complessive (mentre, ai fini della prevenzione dell'infarto, la percentuale desiderabile si colloca tra il 25 e il 30 per cento). Non è colpa soltanto delle patatine. Gli hamburger surgelati di preparazione industriale contengono un'eccessiva percentuale di grassi: dal 14 al 19 per cento.

Cento grammi di hamburger con il 18 per cento di proteine (4 calorie per grammo), con uguale percentuale di grassi (attenzione: 9 calorie per grammo) e il 64 per cento di acqua, sviluppano 234 calorie. Di queste, ben 162 (quasi il 70 per cento) sono dovute ai grassi.

SPRECO AUTOSTRADALE